

Anastatica Le relazioni del tour in Levante e in Grecia Da Firenze un libro su Carlo Vidua, il grande viaggiatore

►► **CONZANO**

“Passato com'era per molti e vari studi, ma datosi alle scienze di stato ed al disegno d'una storia contemporanea, egli [il Vidua] è da considerarsi nei viaggi come ricercatore di ogni cosa appartenente alla politica ed alla storia. Adunque, non semplice viaggiatore curioso, girovago, come dicono e come fanno così sovente gl'Inglese, un Tourist”. In questi termini **Cesare Balbo** definisce il caro amico nelle pagine biografiche premesse alla pubblicazione delle *Lettere*, pubblicate quattro anni dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1830. Scopo del conte di Conzano e grande viaggiatore era quello di scrivere un'opera sulle sue vaste esperienze di viaggi, cioè di diventare un vero scrittore e lasciare un'orma del suo passaggio in questo mondo. Ma il destino non glielo permise. A quarantacinque anni infatti terminò la sua esperienza terrena, ad Amboina nelle Molucche, com'è noto, a causa di un'idropisia. Commoventi le parole che scrisse poco prima di morire al Governatore olandese delle Molucche, Ellinghuyzen: *“Quello che rimpiango è di non avere tre anni di vita in più per scrivere il frutto di tante fatiche, ricerche e lavori nelle quattro parti del mondo. Sta fatta la volontà di Dio.”* (**R. Coaloa**, *Carlo Vidua un romantico atipico*, Casale Monferrato 2003, p. 228). Dobbiamo rassegnarci dunque a considerare il Vidua uno scrittore mancato? Parrebbe di sì.

Ma una gradita sorpresa ci viene da Firenze: l'editore **Olschki** ha infatti da poco pubblicato un volume di scritti del nostro inquieto viaggiatore: *Carlo Vidua, Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia* (Presentazione di **Fabrizio A. Pennacchietti**), pp. 453, 2011.

È la ristampa anastatica di un volume stampato in unica copia poco dopo la morte dell'autore e mai divulgata, che comprende le relazioni del suo viaggio in Medio Oriente (Palestina, Giordania, Libano, Siria) e in Grecia tra il 1820-1821. La lettura delle relazioni riserva delle belle sorprese quanto allo stile: vivace, da narratore di razza. L'attenzione del viaggiatore è posta sui vari aspetti del paesaggio delle terre che percorre; descrive le rovine archeologiche che gli si presentano man mano (particolarmente attraente la descrizione di Gerasa e dei suoi resti imponenti); mette in rilievo gli usi e costumi delle varie popolazioni

(Arabi, Beduini) che incontra. Ricerca le iscrizioni che trascrive e che finiranno pubblicate a Parigi nel 1826, un volume apprezzato dagli studiosi, ristampato anastaticamente anche in anni recenti.

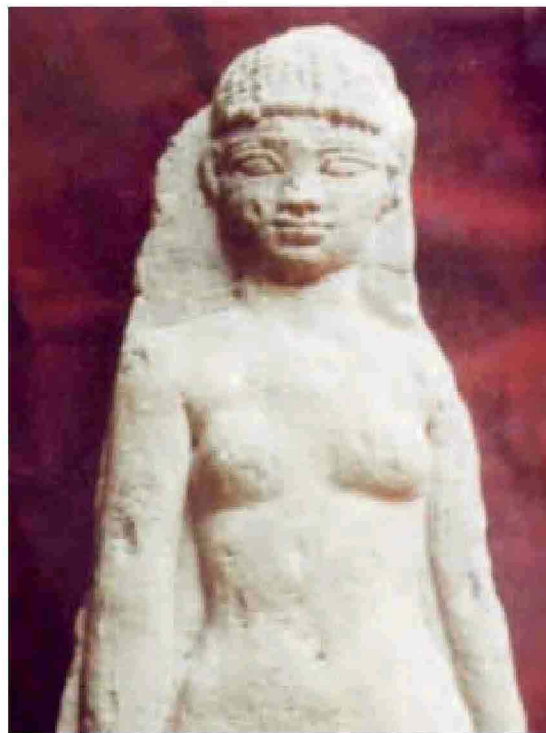
Si tratta dell'opera di uno studioso documentato (cita bibliografia specializzata e financo riviste scientifiche inglesi). Non manca di acquisire libri e reperti archeologici (come la **statuetta di danzatrice siro-palestinese del II millennio a.C.**: v. illustrazione). Ne scaturisce uno stile personale, che ci restituisce in parte lo scrittore mancato. Ma perché, se il testo era stampato poco dopo la morte, non venne divulgato? Secondo uno studioso autorevole del Vidua, **Roberto Coaloa** (op. cit. p. 70), fu il padre che *“non ne permise la stampa”*. Il contenuto delle relazioni non giustifica l'opposizione del padre alla divulgazione dell'opera del figlio.

Anzi la consiglierebbe, perché onora la memoria dell'autore. Eppure non c'è altra spiegazione: il padre, con cui Carlo non andava d'accordo, si oppose. Pio Girolamo Vidua era considerato un reazionario (fu primo segretario di Stato per gli affari interni nel primo ministero della Restaurazione) e un padre autoritario: voleva che il figlio prendesse moglie e la smettesse di vagabondare per il mondo in modo esagerato. Carlo aveva un grande rispetto per l'illustre genitore, ma si opponeva decisamente a farsi una famiglia. Il destino pose termine al conflitto.

Non sappiamo se Carlo, sopravvissuto, si sarebbe rassegnato alla volontà paterna. Tutto fa supporre che esistessero nell'animo di Carlo dei motivi gravi di altra natura, destinati a restare segreti. Nell'atteggiamento del padre non c'era solo puntiglio, perché aiutò sempre Carlo nei suoi viaggi, procurandogli delle raccomandazioni presso personaggi importanti.

Forse può essere illuminante circa la filosofia paterna una riflessione di **Ennio Flaiano**, *“Diario degli errori, Note di un viaggio in Francia. Aprile 1950: «La noia e la malinconia aspettano dovunque si vada per divertimento, per cambiare. Solo il luogo dove viviamo non ci fa pensare alla morte, al fallimento, alla vecchiaia. Turismo, triste invenzione. Non c'è salute fuori dalla propria grotta. Stare fermi»*. Che è come dire *“bougia nèn”*.

Olimpio Musso



Il libro su Vidua edito a Firenze e statuetta siro palestinese